

Ascona : collina del Balladrum

Autor(en): **Cardani Vergani, Rossana**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **17 (2005)**

PDF erstellt am: **06.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321721>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ascona: collina del Balladrum

Rossana Cardani Vergani, responsabile Servizio archeologia (UBC)

La collina del Balladrum (o Balla Drume) si innalza ad ovest di Ascona, al di sopra del Monte Verità, lungo il Lago Verbano.

La posizione (simile a quella del vicino Castelliere di Tegna), il nome e la storia ne tramandano un'origine molto antica, che racchiude un fascino pressoché leggendario.

Nel 1937 l'artista Ernesto Frick (1881 - 1956), asconese d'adozione, avvista per la prima volta le vestigia emergenti dalla collina detta Balladrum.

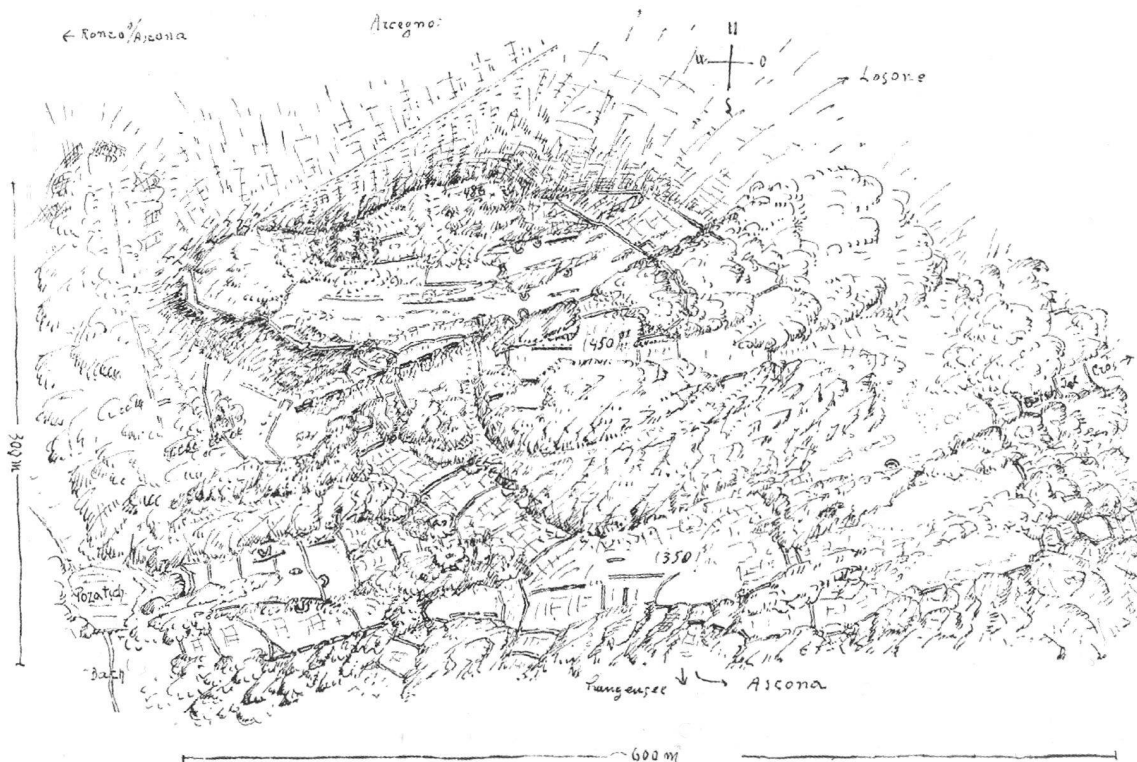
Sulla *Neue Zürcher Zeitung* del 10 marzo 1940 il Frick pubblica un articolo al proposito, facendo riferimento ai sondaggi e al rilievo da lui eseguiti, che hanno permesso di evidenziare alcune delle strutture murarie e di riportare alla luce un certo numero di reperti - per lo più ceramiche - che oggi si conservano presso il Museo di Casa Anatta al Monte Verità di Ascona.

Il rilievo del Frick mette in evidenza una via d'accesso a nord-ovest, alcuni muri di sbarramento e/o di terrazzamento su tutta l'area interessata, strutture sulla sommità interpretabili come rifugi o ripari, costruiti con basi in muro a secco e parte superiore in legno.

Nel 1943 Karl Keller-Tarnuzzer - segretario della Società svizzera di preistoria - pubblica sull'*Annuario* della società i risultati delle ricerche condotte dal Frick (cfr. *Annuario della Società Svizzera di Preistoria*, 34, 1943, pp. 48-51), mentre nel 1945 torna sull'argomento in *Urschweiz* (9, 1945, n.1, pp. 2 - 11), riassumendo i risultati delle riprese fotografiche aeree e dei sondaggi eseguiti nel 1944 in collaborazione con il Frick.

Qui di seguito riportiamo parte della descrizione uscita dalla penna del Keller-Tarnuzzer:

“Dobbiamo al nostro socio Ernesto Frick l'importante scoperta di un ridotto *fortificato* del periodo di La Tène sulla cima del Balla Drume (probabilmente un nome celtico), di tale vastità quale di rado è dato incontrare nell'intera Svizzera. Il Balla Drume, a cui abbiamo dedicato intere giornate in visite fatte con lo scopritore e con Giuliano Vacchini, è un colle roccioso, alquanto elevato ed impervio, che ha dato origine a leggende popolari narranti dell'esistenza, in quel luogo, di una città turrita e dei raduni delle streghe. Il punto più alto del colle viene indicato col nome di Castelli. La fortezza comprende le due cime



Rilievo del sito archeologico eseguito dal Frick



Particolare delle emergenze murarie all'epoca delle ricerche del Frick

più alte, sotto le quali, dalla parte del Lago Maggiore, si trovano tre terrazze. Le terrazze contengono una quantità di ridotti, in parte ancora ben rilevabili. Vi si possono ancora riconoscere i fondamenti del muro a secco che li cingeva. Le case, secondo le osservazioni fatte sinora, hanno fondamenti di forma quadrata, ad angoli retti o di tipo trapezoidale. [...]

Particolarmente verso Molino, dove un attacco poteva essere più facilmente effettuato, si trova, in parte, l'opera avanzata più alta della fortezza. Tuttavia occorre distinguere accuratamente fra i muri antichi e certe più tarde capanne di pastori, come pure certe costruzioni militari dell'ultima guerra mondiale del 1914-1918. [...]

È poi importante la constatazione che in tutto il Balla Drume non si è trovata la minima traccia di un periodo post-celtico, né di calce cioè, né di mattoni, per cui è lecito concludere che manca ogni segno di un abitato dei tempi storici. [...]

È inoltre da menzionare il collegamento esistente col Castelliere di Tegna. L'estensione totale della piazzaforte, troppo grande per un'unica colonia e che, segnatamente, poteva offrire con grande difficoltà un terreno economicamente sfruttabile nei prossimi dintorni, induce a pensare che si trattasse di una specie di centro di tutto il dominio posto a sinistra della Maggia e della Melezza. [...]

Sino a che mancheranno testimonianze più numerose sull'argomento, molti problemi della preistoria ticinese resteranno ancora in sospeso, e particolarmente quello relativo all'esatta determinazione etnografica dei popoli di allora."

Per quanto riguarda il Castelliere di Tegna - grazie alle brevi campagne di scavo condotte negli Anni Quaranta da Alban Gerster e agli studi di Rosanna Janke (cfr. *L'insediamento del Castello di Tegna* in AA.VV., *I Leponti tra mito e realtà*, 2000, pp. 153-155, con bibliografia) - oggi può essere confermata la frequentazione del sito durante il Neolitico, mentre con l'età del Bronzo Medio-Recente e Finale e con la seconda età del Ferro si può parlare di un possibile insediamento, seppure a carattere stagionale. Al periodo romano e all'altomedioevo sono invece da riferire una serie di costruzioni a carattere militare, rappresentate sul terreno da numerosi resti di mura e purtroppo da poche suppellettili.

Ricerche approfondite sulla collina del Balladrum e studi sui materiali finora noti non sono mai stati condotti. Un primo passo è stato fatto nel 2000-2002

dall'Ufficio dei beni culturali e dal Politecnico federale di Zurigo che hanno incaricato l'ingegnere Rudolf Glutz (Istituto dei monumenti storici) di eseguire il rilievo topografico di tutta la collina. Tale lavoro costituisce un importante punto di partenza per affrontare in modo scientifico la problematica dell'insediamento di presunta età del Ferro, cercando una prima relazione fra le strutture murarie ancora visibili e i reperti mobili finora riportati alla luce.

A fianco dell'archeologia, particolare interesse riveste in questo caso anche la toponomastica. L'origine infatti del termine Balladrum - toponimo, la cui unicità sembra confermata - ha finora visto un unico parere interpretativo.

Considerando la scheda etimologica di J. U. Hubschmied (*Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 21, 1946, p. 53) - poi ripresa da numerosi altri studiosi - la parola Balladrum è frutto dell'unione fra Bala, che va affiancato a termini dialettali come balón 'masso, macigno, sasso' e Drüm, che richiama l'irlandese druimm 'dorso', frequentemente impiegato in Irlanda e in Scozia come nome di montagne e colline.

Stando a questa autorevole fonte, il termine drüm sarebbe di origine celtica - e quindi a nostro modo di vedere introdotto dai Leponti - mentre l'elemento bala sarebbe da riferire ai Longobardi.

Per il significato globale Hubschmied e gli altri che si sono occupati della questione tendono a proporre "il Sasso Drüm", cioè "il sasso (che veniva) chiamato Drüm", dove Drüm sarebbe stato in origine un termine, diventato oscuro nel corso del tempo, per 'dorso di montagna'.

Per quanto concerne il breve intervento presentato in questa sede, la curiosità non solo archeologica, ci ha spinto a volere brevemente approfondire l'origine del termine.

Il contatto avuto con il Centro di dialettologia e di etnografia (dr. Dario Petri e prof. Hans Sticker) e la consultazione del Lessico Etimologico Italiano edito da Max Pfister (vol. IV, 1994, pp. 597-783) hanno permesso di escludere l'origine longobarda per il termine bala, che è invece di base preromana, mentre è stata confermata la probabile origine celtica per il suffisso *drüm*.